



Fig. 18 - Esempio di poppa trecentesca con timone alla navarresca, nella scena della nave di Michele dei Dagomari, frescata da Agnolo Gaddi nel Duomo di Prato.

niano come altrove è diffuso lo studio per siffatti argomenti: nel "The Mariner's Mirror" dell'aprile 1925.

Bajonesco, dunque, o navarresco; come, sia pure indirettamente, insegna la stessa Cronaca di Giovanni Villani, dove narra che appunto attorno al 1304 "certi di Bajona, in Guascogna, con loro navi, le quali chiamano cocche, passarono per lo stretto di Sibia (Gibilterra) e vennero in questo mare corseggiando, e feciono danni assai; e d'allora innanzi i Genovesi, i Veneziani e Catalani usaro di navigare colle cocche, e lasciarono il navigare delle navi grosse per più sicuro navigare, e che sono di meno spesa: e questo fu in queste nostre marine grande mutazione di naviglio".

Notizia che attrae l'attenzione, non solo come conferma del logico principio d'ogni popolo navigatore di seguir quanto suggerisce, oltre la propria esperienza, quella altrui; ma anche perchè aiuta a caratterizzare quelle che dovevano essere le doti spiccate della cocca. Voglio dire, di quel tipo di veliero nordico, non ignoto forse anche prima ai nostri mari, per i navigatori